

Giovanna Curcio

*Prefazione*

In Roma, nel 1754, Giovanni Gaetano Bottari, inscenando il suo terzo *Dialogo sopra le tre arti del Disegno* tra Giovanni Pietro Bellori e Carlo Maratta, scriveva: “Chi studia l’architettura non la professa, cioè quelli, che attendono al disegno, al dipingere, o allo scolpire in oggi non sono adoperati, né considerati, né essi si producono, per architetti; e quelli che fanno da architetti non studiano il disegno, e non intendono la prospettiva, né le matematiche”. L’erudito bibliotecario e segretario del cardinale Neri Corsini concludeva infine: “Onde si può dire con tutta verità, che quest’arte non è venuta in decadenza, ma perduta affatto” (G.G. Bottari, *Dialoghi sopra le tre arti del disegno. Dialogo III. Bellori e Maratta*, Lucca 1754).

Sono dunque il *disegno*, la *prospettiva* e le *matematiche* le scienze indispensabili per la formazione dell’architetto; a queste era da accompagnarsi l’esercizio della professione: le due componenti, la *teorica* e la *pratica*, dovevano infatti concorrere in pari grado a che l’*edifizio* si componesse di un “giusto stabilimento” e fosse *spartito* “in maniera, che venga comodo, e insieme vago e grazioso... “L’intero *dialogo*, con la sua fitta serie di argomentazioni, sembra riconoscere nell’insegnamento dell’architettura così come praticato presso la romana Accademia di San Luca le ragioni alla base della lamentata *decadenza* di quest’arte, ormai rinchiusa, a detta del Bottari, all’interno di una sterile specializzazione. “Si studiano i cinque ordini di Vignola, da cui si apprende quale sia la differenza, che corre dall’uno all’altro, quali siano le misure de’ piedistalli, delle colonne, e dei cornicioni di ciascun ordine, i loro modini, secondo le antiche fabbriche più regolate, e più perfette, s’impara poi a ricopiarli bene, e pulitamente, toccargli d’acquerello, e per maggiormente impraticarsi, si ricopiano ancora delle porte, e delle finestre di qualche accreditato professore... Imparasi ancora a levar la pianta, a ridurla in maggiore, o minore misura; con poco altro, e questo e tutto quello, che si studia di quest’arte, e qui finisce. Ora vi pare che ciò serva per fare un architetto?... Cominciano i giovani per loro studio a fare di sua invenzione il disegno di una chiesa, o d’un palazzo con sì deboli, e incerti fondamenti, giuocano di capriccio, e senza ragione, e così a poco a poco s’avvezzano a operare, quando mettono mano a innalzare le fabbriche... Per apprendere a fare un edifizio